

IL CONVEGNO ECOLOGICO DELLA REGIONE TOSCANA

Compatibile la produttività con la tutela dell'ambiente

Gli alibi di politici e amministratori per giustificare la loro inerzia
La presa di coscienza dei cittadini quando l'informazione è corretta

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE
Firenze, 9 novembre.

Il convegno ecologico promosso dalla Regione toscana non si è chiuso con un documento programmatico ma con l'annuncio di alcuni orientamenti generali, cui è auspicabile si ispiri la politica ambientale, finora inesistente, nel nostro Paese. Le proposte operative concrete politiche e amministrative le possono d'ora in avanti trovare nelle approfondite relazioni su « Territorio, inquinamento di acqua e aria, produzione di energia, smaltimento dei rifiuti ecc. », che sono state ampiamente illustrate e discusse in questi tre giorni.

Gli indirizzi generali sono stati sintetizzati questa mattina da Alberto Predieri e Giovanni Berlinguer. Il primo ha riaffermato la sostanza unitaria e politica del problema ecologico: la tutela dell'ambiente è possibile solo partendo dalla pianificazione del territorio, dal cui uso tutto dipende nel bene e nel male, e che è risorsa per eccellenza limitata e non riproducibile. Ma dovrà essere una pianificazione tutta diversa da quella cui siamo abituati: che abbia cioè come primo scopo l'individuazione delle zone da non toccare e da incrementare nella loro integrità (parchi e foreste, « travi portanti » di ogni assetto urbanistico e della stessa sicurezza del suolo), quindi potenziamento dell'agricoltura, in terzo luogo la localizzazione degli impianti produttivi, e solo alla fine l'attività edilizia, da disciplinare severamente con l'intervento pubblico (a cominciare dal risanamento dei centri storici, come alternativa alla costruzione sparsa di sempre nuove case nelle periferie urbane e nelle campagne).

Il territorio è materia di stretta competenza regionale: dalle regioni può dunque partire un rovesciamento della vecchia mentalità che ci ha portato a considerare il suolo nazionale come una merce qualsiasi, un puro vuoto da riempire alla cieca nella rovinosa presunzione che tutta l'Italia da un capo all'altro sia potenzialmente edificabile e privatizzabile.

Giovanni Berlinguer ha messo in guardia contro i falsi alibi cui la fantasia di politici e amministratori può ricorrere per giustificare la

propria inerzia. Il primo è l'alibi della « incompatibilità » tra tutela ambientale e esigenze produttive (o detersivi o acque pulite, o petrolchimica o miseria eccetera) che paralizzerebbe ogni politica ecologica: mentre è proprio la paralisi della programmazione, è l'ignavia del potere pubblico che scatena i conflitti, crea i fatti compiuti, ingenera la convinzione che ogni interesse sia legittimo, favorendo il ricatto dei demagoghi e il profitto dei pochi in danno dei molti. Caso clamoroso, la valorizzazione turistica di rapina che distrugge la materia prima del turismo e danneggia l'economia delle popolazioni.

Il secondo alibi è che la diseducazione degli italiani sarebbe di impedimento all'azione dei pubblici poteri: mentre invece, da Scarlino all'Appia Antica, da Manfredonia alla valle del Sangro,

assistiamo a una sempre maggiore presa di coscienza popolare. Solo così, diffondendo l'informazione corretta sui problemi e promuovendo « l'appropriazione collettiva delle conoscenze scientifiche sull'ambiente, potremo arrivare all'appropriazione e all'uso collettivo delle risorse naturali ».

Il terzo alibi è che la politica ambientale sarebbe un lusso da riservarsi ai periodi di prosperità e un peso nei periodi di crisi: mentre è vero il contrario. A parte il fatto che la stessa crisi attuale può stimolare un diverso tipo di sviluppo, nuove tecnologie, minore inquinamento, minori sprechi eccetera, tutti i disastri di cui soffriamo (collasso delle città, dei trasporti, delle strutture sanitarie, delle istituzioni scolastiche, dissesto del suolo eccetera) sono proprio il risultato diretto dell'insi-

pienza che ci ha portato a trascurare, nei tempi delle vacche grasse, ogni considerazione ambientale: a meno che qualcuno non voglia considerare economiche le migliaia di miliardi che ci costano frane, alluvioni e colera.

Le regioni, è stato detto in conclusione, non vogliono sostituirsi allo Stato: vogliono un governo che governi e che faccia la sua parte, promuovendo quelle leggi che da anni si aspettano invano e che sono essenziali alla qualità della nostra vita: legge sulle acque, sulla difesa del suolo, riforma sanitaria, legge urbanistica che separi il diritto di edificare dal diritto di proprietà. Ma invano si è atteso l'arrivo a questo convegno, anche a titolo personale, del ministro dell'ambiente.

Antonio Cederna

IL PRESIDENTE DELLA REGIONE TOSCANA ACCUSA LE NO

Licenza di inquinare alle aziende del Nord E

Firenze, 9 novembre.

La polemica sui « fanghi rossi » si è riaccesa a Firenze in modo paradossale. Il presidente della Giunta regionale toscana, Lelio Lagorio, che grazie ad una ferma trattativa (e con l'appoggio dell'opinione pubblica) ha indotto la Montedison a ridurre — ed entro il 1975 ad eliminare del tutto — i rifiuti inquinanti di Scarlino, ha accusato la CEE di essere troppo larga di manica con le fabbriche europee di biossido di carbonio.

Il presidente Lagorio (socialista) ha preso a partito le proposte della CEE intese al controllo degli inquinanti che derivano dalla fabbricazione del biossido di titanio, osservando che esse contengono, di fatto, una inaccettabile discriminazione a favore delle industrie europee a nord delle Alpi, e a svantaggio di quelle italiane che versano i loro effluenti nel Mediterraneo.

Ci troviamo davanti ad un caso in cui i paesi economicamente forti — ha detto Lagorio — tendono ad imporre alla comunità misure anti inquinamento che sembrano fatte apposta per emarginare e mettere in difficoltà i paesi più deboli, come l'Italia.

Le direttive CEE, che il presidente

della Regione Toscana ha messo sotto accusa, si riferiscono alle proposte che, per il periodo transitorio dal '75 all' '85 prevedono una normativa molto larga a carico delle industrie che versano i rifiuti nei cosiddetti « mari forti » (l'Atlantico, il Mare del Nord); ed una normativa molto severa per le industrie che scaricano nei cosiddetti « mari deboli », fra i quali figura il Mediterraneo.

In una dichiarazione al nostro giornale, Lelio Lagorio ha detto che simili direttive discriminatorie, fondate su di una pretestuosa distinzione fra mare più o meno resistente all'inquinamento, sono inammissibili. A parte il fatto che il Mare del Nord (dove scaricano molte industrie tedesche) non sembra più robusto del Mediterraneo, l'inquinamento non è « divisibile » nel quadro ambientale; che è un quadro unitario e interdependente.

Proprio ieri è stata annunciata l'iniziativa della Montedison per depurare i « fanghi rossi » di Scarlino; l'impianto provocherà un aumento del costo di produzione del biossido di titanio di circa il 50 per cento. « È chiaro — ha detto il presidente della Regione Toscana — che di fronte a concorrenti con "licenza d'inquinare" e sciolti da oneri di depu-

razione, S
« Noi, o
aver lotta
Scarlino —
perché no
pe ricatto
tro la dip
zione dei
dalla qua
che invec
è rendere
dalla fab
te le con

Il gover
la CEE n
la tutela
be batters
questo giu
avvantagg
dente dell
italiano, il

« Quelli
rio — non
non hann
porre lo s
chimici d
una piccol
uscita a
la Monted
terminazio
travolgere